

Il presidente Anac trova l'intesa col ministero dell'interno sui futuri protocolli di legalità

Expo, clausole anticorruzione

Cantone: nuovi contratti revocabili se c'è rinvio a giudizio

DI ANDREA MASCOLINI

Applicare al settore degli appalti le stesse misure di prevenzione anticorruzione previste per le infiltrazioni mafiose e quindi consentire alla società **Expo 2015**, per il futuro, di revocare il contratto di appalto, senza attendere la sentenza penale di condanna, ma in presenza di semplice rinvio a giudizio per fatti corruttivi o concussivi; sarà superato lo strumento del «commissariamento» dell'azienda finalizzato a completare l'appalto che non prevede la revoca del contratto e quindi sarà possibile applicare indicazioni dei giudici penali di revoca dell'appalto analoghe a quelle formulate nella sentenza del Tar Lombardia/Maltauro (si veda articolo a lato). Sono queste le principali novità con-

tenute nelle linee guida allegate all'intesa siglata il 15 luglio dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) **Raffaele Cantone** e dal ministro dell'interno **Angelino Alfano**. L'intesa è finalizzata all'avvio di un circuito collaborativo tra **Anac-Prefetture** e enti locali per la prevenzione dei fenomeni di corruzione e l'attuazione della trasparenza amministrativa. In sostanza si applicheranno dei protocolli di legalità di «nuova generazione» mutuati dall'esperienza, ben nota al presidente Anac, della legge 190/2012 facendone quindi «un mezzo di prevenzione di portata più generale». In altre parole, ad aggiungersi a tutte le clausole contro le infiltrazioni mafiose usualmente previste nei protocolli di legalità, sarà la clausola che consentirà alla stazione appaltante di risolvere il contratto «in tutti i casi in cui, da evidenze giudiziarie consolidate in una misura cautelare o in un provvedimento di rinvio a giudizio, si palesino accordi corruttivi tra il soggetto aggiudicatario e l'impresa aggiudicataria». Nelle linee guida si invita a inserire nei protocolli la

clausola risolutiva espressa del contratto anche quando «l'impresa non dia comunicazione del tentativo di concussione subito, risultante da una misura cautelare o dal disposto rinvio a giudizio nei confronti dell'amministratore pubblico responsabile dell'aggiudicazione». In ogni caso la revoca del contratto è subordinata a una intesa con l'Anac. Tutto ciò, però, per il futuro e quindi rimangono i problemi sul presente e in particolare sulla vicenda Expo 2015 che coinvolge l'impresa **Maltauro** e che è stata oggetto della recentissima pronuncia del **Tar Lombardia** con la quale si è chiesta la revoca dell'appalto per le architetture di servizio. Intanto, quasi in contemporanea l'Anac inoltra al **prefetto di Milano** la richiesta di commissariamento dell'impresa limitatamente all'appalto aggiudicato con la cooperativa **Cefla**. La richiesta,

effettuata sulla base delle recentissime norme del decreto-legge 90/2014 (all'esame della commissione affari costituzionale del senato) si basava sulla «assoluta certezza che l'appalto in questione è stato vinto grazie a una attività illecita, come emerge dalla circostanza che Enrico Maltauro, amministratore e dominus indiscusso della società, è stato sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere» (così si legge nella lettera inviata al prefetto). In altre parole, se da una lato il Tar Lombardia chiedeva direttamente la chiusura del rapporto contrattuale e, implicitamente, l'assegnazione al secondo classificato, l'Anac, in applicazione delle nuove disposizioni contenute nel decreto-legge 90, non ha potuto risolvere il contratto. Ma soltanto chiedere la sostituzione degli organi di amministrazione per completare i lavori in corso oggetto di indagine. Intanto, però il presidente Anac, Cantone, ha caldamente invitato la società Expo 2015 a sottoscrivere al più presto le indicazioni delle linee guida in modo da applicare la risoluzione del contratto in presenza di fenomeni corruttivi.



Raffaele Cantone

